



PERCORSI Viaggiatori stranieri nel Golfo e nelle Riviere

Arnold Böcklin a San Terenzo. La cura di “un’incantevole vista sul mare”

22 APRILE 2022

Una targa commemorativa, inaugurata in San Terenzo nell’aprile del 2012, menziona la residenza in questo borgo marinaro di Arnold Böcklin (Basilea, 1827 - Fiesole, 1901). È apposta davanti all’ingresso della casa dove abitò, sul lungomare di via Matteotti, accanto alla Chiesa di S. Maria Assunta.

L’epigrafe fa riferimento al periodo (1883-93) in cui vi dimorò a più riprese, ospite del pescatore Giacomo Rossi, alla presenza continuativa dopo la grave malattia che lo aveva colpito nel 1892 e che l’aveva portato a trasferirsi in questo luogo salutare, nonché alla realizzazione dell’autoritratto di Basilea (1893).



Arnold Böcklin, dettaglio dall’Autoritratto nello studio, 1893, Kunstmuseum Basel.

La testimonianza dei soggiorni a San Terenzo, e in particolare dell’ultimo trasferimento dalla vicina Forte dei Marmi, rinomata per le cure talassoterapiche e frequentata da intellettuali tedeschi, come la scrittrice amica Isolde Kurz e il suo cenacolo, è tratta dai fogli di diario di Angela Pascucci, la moglie italiana di Böcklin, conosciuta nel primo prolungato periodo romano (1850-57), sua puntuale e accurata biografa (Böcklins Memoiren, Tagebuchblätter von Böcklins Gattin Angela).

Di seguito il brano tratto dalle suddette annotazioni diaristiche:

Mio marito amava fare passeggiate in particolare lungo la strada che porta da San Terenzo a Lerici, passando lungo il mare. Nel piccolo porticciolo vi era una fumosa osteria da marinai dove egli entrava volentieri, sia per fare studi, sia per il vino delle Cinque terre, un vino bianco assai forte, che gli piaceva molto. Quando non faceva passeggiate o non stava sdraiato sulla spiaggia a osservare i gabbiani, andava in giro con Giacomino Rossi nella sua piccola barca, entrava in tutte le insenature, in breve godeva pienamente e quanto più poteva del respiro del mare.



San Terenzo (Comune di Lerici), borgo marinaro nel golfo della Spezia. Sopra, la casa sul lungomare che ospitò a più riprese Böcklin tra il 1883 e il 1893. A destra, la targa commemorativa apposta nell'aprile 2012.

Il luogo d'elezione, con quella aperta vista sul Golfo, delimitata da un lato dalla mole del castello di Lerici, dall'altro dal profilo delle isole Palmaria e Tino, era congeniale alla *Sehnsucht*, struggente senso del sublime proprio dello spirito romantico tedesco, suggerita dal Mediterraneo agli artisti nordici. Lo era al punto da fargli desiderare una propria casa lì, costruita tra la costa e il mare, su uno scoglio.



L'osservare quella piccola punta di terra affiorare e sparire nel gioco delle onde contribuì per certo a nutrire la sua poetica simbolista, quella che aveva ispirato l'opera *Im Spiel der Wellen* (data creazione 1883), con la rievocazione di una mitologica visione di creature marine, serpenti, tritoni e sirene gettate nel fremito delle onde verdazzurre (Guido Gozzano, *Im Spiel der Wellen*, dedicata a Böcklin, in *Poesie sparse*).

Così riporta il citato diario:

Dopo la costruzione della strada, davanti alla casa di Shelley, tra la costa e il mare, era rimasto un piccolo scoglio che tanto gli piaceva e che voleva acquistare per costruirvi una casetta per non abbandonare più S. Terenzo. Nella sua mente il progetto s'era così intensificato ch'egli aveva già fatto vari schizzi della casa e, quando venne Carlo (il figlio) a S. Terenzo, la cosa fu molto e seriamente discussa. Ma Carlo, da architetto, dopo

le misure prese, dissuase il padre, perché, causa la ristrettezza dello scoglio, ne sarebbe uscito fuori un nido per rondini con molti angoli e scale.

Il fascino misterioso di Villa sul mare - Villa am Meer, richiamo e sogno delle sponde mediterranee per i viaggiatori stranieri, era stato tema ricorrente dei suoi dipinti.

Questa intitolazione abbraccia un ciclo di opere, dal preludio dello schizzo a colori, eseguito tra il 1859 e il 1861, alle versioni posteriori che si susseguirono tra il 1864 e il 1878. In tutte le diverse redazioni, compare un promontorio roccioso, con alti cipressi scossi dal vento, su cui si erge una villa antica, che pare disabitata; sulla battigia una donna scruta uno scuro orizzonte, nell'inquieta aspettativa di un evento ignoto.

Rispetto a questi lavori, il paesaggio davanti alla casa di Shelley, nel punto in cui avrebbe desiderato la sua dimora, apparve più tardi ai suoi occhi; tuttavia lo scenario del tragico avvenimento era presente nel suo raffinato repertorio di conoscenza della cultura del romanticismo e deve averlo avvolto nel suo *genius loci*. Arrivato sul litorale lericino, non poté non ripercorrere con la mente la raffigurazione di Villa am Meer nella dimensione letteraria e non rivisitare col pensiero la desolazione della figura femminile in abbandono e solitudine fino all'angoscia, senza ricondurla all'attesa tragica di Mary Shelley.

Il posto non solo ricreava le suggestioni liriche della presenza di Shelley e Byron, ma risuonava di simboli e immagini della sua creazione artistica come un'eco, tanto che la famosa serie di opere *Isola dei morti - Die Toteninsel*, realizzata dal 1880 al 1886 e conosciuta in cinque versioni, parrebbe essere ispirata all'isolotto del Tino che si staglia sull'orizzonte del golfo di Lerici.

Differenti ipotesi sono state avanzate sulla collocazione geografica del luogo che suggerì all'artista la rappresentazione dell'accesso all'oltretomba. Per la genesi del dipinto sono stati indicati laghi quale l'Averno o isole, che amava raggiungere in gite via mare, quali Ponza, Procida, Gorgona, il Castello Aragonese d'Ischia e la montenegrina San Giorgio. È stata evocata anche la somiglianza di paesaggio con la forma ellittica e i cipressi del Cimitero degli Inglesi di Firenze, dove Böcklin scelse di seppellire la piccolissima figlia Beatrice.

E non si può escludere che l'esperienza di più isole abbia contribuito alle rielaborazioni pittoriche successive alla prima creazione. Comunque l'avvistamento del Tino significò senza dubbio per il pittore un riconoscimento, l'incontro tra un surreale scenario di fantasia e lo spettacolo naturale in grado di generarlo e alimentarlo, a tal punto da poterne essere considerato dalla tradizione locale l'ispiratore.

L'artista, nella sua aspirazione alla perfetta fusione uomo-natura, trae potente arricchimento dalla frequentazione della varia bellezza del territorio italiano. Si immerge nella campagna toscana e romana, visita



Arnold Böcklin, *Im Spiel der Wellen* (1883), olio su tela, 180x238 cm, Bayerische Staatsgemäldesammlungen, Neue Pinakothek, München.



Arnold Böcklin, *Villa am Meer* (1871), olio su tela, 108x154 cm, Städel Museum, Frankfurt am Main.

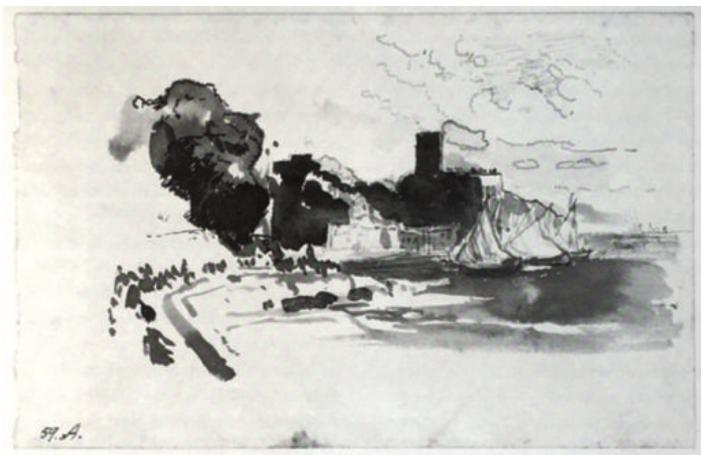
le città storiche, percorre i litorali. Anche se predilige i luoghi solitari, non si isola, ma è presente in eventi artistici di grande rilevanza, culminanti nella partecipazione all'esposizione internazionale d'arte della Seconda Biennale di Venezia del 1897. Coltiva rapporti con personalità e ambienti culturali: la sua *pittura di pensiero* si sviluppa nella temperie culturale del tempo.

Il Panismo di Böcklin preferisce a quelle olimpiche le divinità minori, agresti e marine: ninfe, centauri, sirene, tritoni e fra tutti il dio silvestre Pan. In Italia, la sua propensione artistica è ricollegabile alla poetica di Carducci, visitatore ammirato del Golfo, e ancor più al sensualismo panico di D'Annunzio. In particolare, Böcklin ricorre alla conoscenza della mitologia classica, ma ne trasfigura il significato attraverso un'iconografia simbolista.

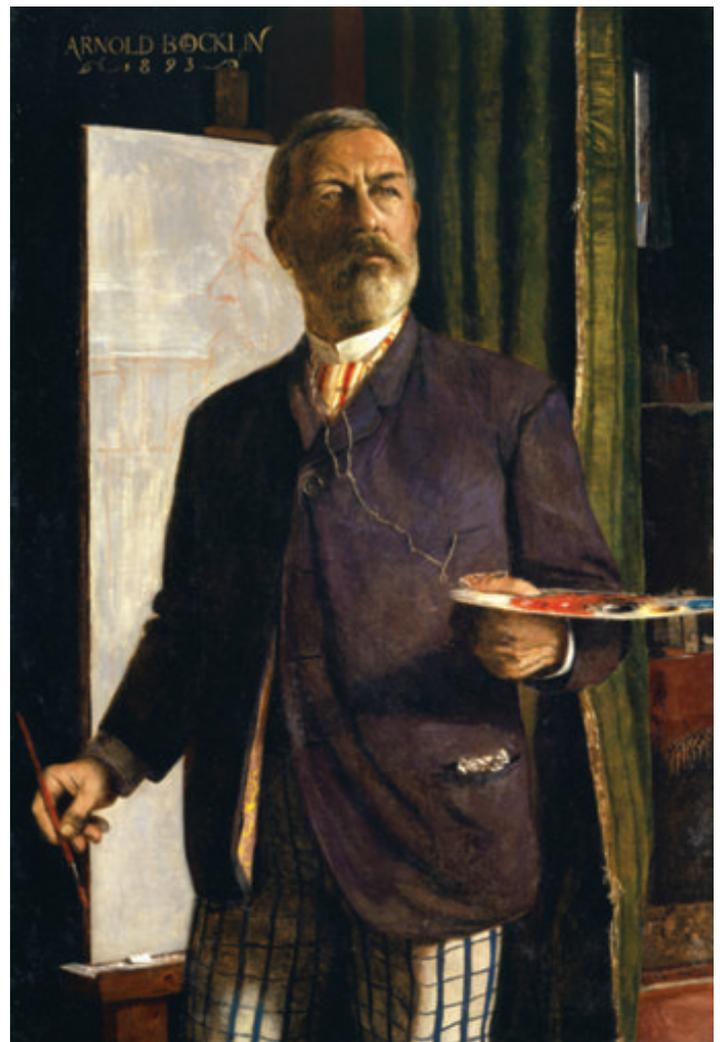
De Chirico ammirò la potenza metafisica della sua opera, in grado di evocare magico straniamento con l'abbinare il canone della precisione classica di forme all'ideazione di favolose figure visionarie. Lo individuò come creatore di un nuovo genere pittorico e ne esaltò la capacità di dar vita reale, col dipinto, a protagonisti dei miti classici, prima conosciuti solo attraverso statue.

Con l'aprile del '93, recuperate le forze, prima di lasciare San Terenzo, Böcklin lavora all'autoritratto commissionatogli dal Museo di Basilea. Sempre dal taccuino della moglie ne ricaviamo il racconto. L'autoritratto prese forma in una cameretta con un'incantevole vista sul mare, *eine sehr hübsche Aussicht auf das Meer*, al primo piano della casa del *vecchio lupo di mare* Giacomino Rossi. Per vedersi in volto, l'artista utilizzava due piccoli specchi curvi, acquistati in un bazar della Spezia, montati su un articolato sistema di casse, libri, sedie. Per la realizzazione tecnica del dipinto egli utilizzò grossi pezzi di gomma di ciliegio, che Angela stessa predisponeva, sciogliendola o spezzandola.

Böcklin si ritrae nel gesto di rivolgersi frontalmente all'osservatore, in una sorta di brusca interruzione dal solenne atto del dipingere, fiero e finalmente risanato, in ricercato abbigliamento alla moda dal vivo cromatismo, con tra le mani tavolozza e pennello, sacrali strumenti dell'arte; alle sue spalle è la tela cui sta lavorando, posizionata su cavalletto. Sul lato destro di questa, all'altezza del capo



Arnold Böcklin, *Bucht von Lerici*, 1893, Kunstmuseum Basel.



Arnold Böcklin, *Autoritratto nello studio*, 1893, tempera su tela, 120x80,8 cm, Kunstmuseum Basel.



Villa Marigola. Il giardino con vista sul borgo e il castello di Lerici (fotografia da villamarigolaeventi.com).

dell'artista, appare chiaramente delineato il profilo del volto, come orientato in una virtuale rotazione verso l'esterno della camera. Pare che il suo semblante, in una sorta di sdoppiamento, si proietti al di fuori, verso quella natura di mare, fonte di ispirazione e di benessere fisico, di cui godeva la vista dalla stanza dove dipingeva e dove avrebbe amato fermare la sua presenza.

Sorreggono questa ipotesi due schizzi a matita su foglio bianco di studio del posizionamento della figura e del rapporto con lo spazio circostante, preparatori dell'ultimo compiuto autoritratto, custoditi nella raccolta del *Kupferstichkabinett* di Basilea.

Su un bozzetto è tracciato il suo profilo, sull'altro l'artista si raffigura di lato davanti alla finestra aperta, il viso rivolto al di fuori, le braccia allungate su un appoggio. Sul davanzale risaltano due vasi di fiori o erbe aromatiche, testimoni del salutare, mite clima marino.

La vista prospettica di cui poteva godere dalla ubicazione della casa, guardando verso Lerici, corrisponde a quella del disegno a seppia *La baia di Lerici* del 1893, conservato presso le *Öffentliche Kunstsammlungen* di Basilea, che ritrae la curva del lido fino alla mole del castello, dove la rada abbraccia barche con vele gonfie di vento.

Un angolo dello splendido parco di Villa Marigola, viene tradizionalmente denominato *giardino di Böcklin*. Non esistono però documenti comprovanti che si tratti della realizzazione di un progetto dell'artista.

Andrea Marmorì, nel volume a sua cura su Villa Marigola, spiega l'attribuzione della paternità di questo scenografico spazio verde a Böcklin come dovuta alla stretta parentela con il suo immaginifico mondo dipinto. Bene motiva la genesi di questa ipotesi: *Oscuro e silenzioso, il cosiddetto giardino di Böcklin pare disabitato da pochi istanti, e non per sempre, quasi che qui persista l'eco penetrante di una presenza vibrante e misteriosa, che ne scuota l'apparente immobilità. È la natura che mette in scena se stessa... nessun invitato è avvertito di questo rito, ma se qualcuno dovesse essere chiamato ad abitarlo questo sarebbe certo un fauno, o un satiro, comunque una natura silvestre, vivido tramite tra istinto ferino e umana intelligenza. Senza dubbio la poetica di Böcklin emerge intatta in questo angolo ombroso che pare dipinto più che progettato.*

A riguardo, viene piuttosto avanzata l'ipotesi verificabile che la stesura del progetto sia attribuibile al figlio

Carlo, architetto e nel contempo pittore cresciuto all'ombra del padre.

Enrico Pea, lo scrittore versiliese legato alla storia letteraria del golfo di Lerici, nel romanzo *La Maremmana* (Firenze, Vallecchi, 1938. Premio Viareggio), raffigura il personaggio di un vecchio pittore straniero dagli occhi celesti, che cambia *la natura delle acque e delle nuvole* e che inventa da una ragazza *una sirena con la coda d'argento*. L'autore immagina e descrive un paesaggio dove sono presenti Sirene, Tritoni e Meerwesen, le creature mitologiche delle opere di Böcklin. L'identificazione del protagonista con l'artista è inevitabile.

La prima parte del racconto, che si riferisce proprio al 1892, anno del soggiorno in San Terenzo e delle frequentazioni versiliane, si conclude con il richiamo all'Isola dei Morti:

L'anno di là mi parve meno allegro e invecchiato. Volle andar via più presto del solito, perché disse che il mare era cattivo ai suoi nervi... "un altro anno se non sarò nell'isola dei morti" e sospirava, "se sarò vivo, vedremo... voglio portare con me, sui monti di..." e disse un nome che non rammento, perché forestiero, "l'immagine di questa sirena".

© Elda Belsito

Nota bibliografica

Arnold Böcklin 1827-1901. *Gemälde, Zeichnungen, Plastiken*. Kunstmuseum Basel, Basel/Stuttgart, Schwabe & Co., 1977.

Arnold Böcklin. Kunstmuseum Basel - Musée d'Orsay, Paris – Neue Pinakothek, München, Heidelberg, 2001.

Chiara Cozzani, *Il Golfo della Spezia visto dai viaggiatori di area tedesca*, in: *Il Golfo dei pittori*, a cura di Marzia Ratti, Carispe, Sarzana, Società ed. Buonaparte, 2004, pp.33-85.

Piera Basadonne, in "Il Golfo dei poeti", 1994; *L'andar a ritroso nel tempo*, Lerici, 2007.

Villa Marigola nel golfo della Spezia, a cura di Andrea Marmorì, Carispezia-Crédit Agricole, Milano, Silvana Editoriale, 2011.

Memorie di Arnold Böcklin, pagine dal diario della moglie Angela, a cura di Gianfranco Casaglia, ed. italiana Museo Ugo Guidi, Forte dei Marmi, 2016.

Arnold Böcklin, *Atti dei convegni commemorativi*, a cura di Gianfranco Casaglia, Pisa, 2018.